

IL VIAGGIO, L'IMMAGINE

Esotismo nel suo significato letterale vuol dire proiezione nel fuori, nell'estraneo. "L'esotismo – scrive Lèvinas – apporta una modificazione alla contemplazione stessa. Gli oggetti sono 'fuori', senza che questo fuori si riferisca a un 'interno', senza che siano già naturalmente posseduti".

L'esotismo, dunque, prima che un movimento del corpo, è una torsione dello sguardo. Lo sguardo si rivolge altrove. L'oggetto esotico ricatturato dallo sguardo si fa immagine 'altra': e altri nel caso di Isabella Ducrot, artista viaggiatrice, sono i materiali stessi messi in gioco dall'inverarsi dell'immagine. Non si tratta, infatti, solo di rappresentare mondi lontani – il paesaggio orientale di Ducrot – ma piuttosto di dare corpo al lontano, al lontano che in quanto essenza o idea ci definisce: definisce la nostra vicinanza.

Le antiche stoffe, le carte preziose o povere, che incidono l'immagine piuttosto che esserne incise, nelle opere di Isabella Ducrot sono la traccia della lontananza nel suo apparire come materia, come materia impropria dalla quale farsi appropriare – e non l'inverso – per raggiungere il lontano: un paesaggio metafisico, nel quale la natura è incorporata ai simboli con cui l'uomo le si accosta (il triplice cerchio del 'cintamani', pietra pura o macchia sciamanica del regale leopardo, o il triangolo irregolare della montagna, proiezione geometrica dell'ascesa e dell'ascetico insieme), ma anche una cartografia soprasensibile riportata a realtà dalla corporea concretezza degli strumenti cui è affidata.

Per Isabella Ducrot, credo, il viaggio – il viaggio non solo compiuto, ma anche il viaggio che si fa immagine nell'opera – non è uno spostamento o un semplice spiazzamento, ma un motus, un moto dell'anima che va lontano per avvicinarsi a se stessa.

Elisabetta Rasy, 2000

Presentazione della mostra *Il Viaggio, l'Immagine*, Galleria Franca Mancini – Pesaro, 2000